

Dalle storie ambientate nel Seicento a quelle legate alla guerra in Kosovo e all'esercito del Terzo Reich, che è uno dei suoi temi preferiti

«Mi ispirano i racconti ascoltati da piccola»

La scrittrice Ben Pastor sulla sua ultima raccolta dal titolo «La morte, il diavolo e Martin Bora»

di ANNA ANSELMINI

L'ultimo libro di Ben Pastor, *La morte, il diavolo e Martin Bora* (Hobby & Work) è un'antologia di racconti nei quali compare ancora il colonnello dell'esercito del Terzo Reich al quale la giallista italo-americana ha dedicato già sei romanzi. Le altre storie del volume sono ambientate nella Milano del Seicento, sui fronti della prima guerra mondiale, nel Kosovo del conflitto del 1994, durante la spedizione dei Mille, in una Grecia sospesa nel tempo, tra i repubblicani e i falangisti della guerra di Spagna. Filo conduttore: «la guerra e, ancor di più, un senso di malvagità profondo, con il quale spiega l'autrice - ci si confronta quotidianamente, ma specie nelle situazioni di conflitto, dove tutto appare esasperato».

Nata a Roma nel 1950, Ben Pastor si è trasferita dopo la laurea negli Stati Uniti e, recentemente, ha trovato casa sulle colline al confine tra le province di Pavia e di Piacenza. A Piacenza

la rivedremo presto in occasione del Festival blues in programma dall'11 al 17 maggio. Attualmente al lavoro su un nuovo libro di Martin Bora, sullo sfondo della Lipsia del 1939, e su un'avventura di Elio Sparziano agli estremi lembi dell'impero romano del IV secolo d.C., Ben Pastor parla della sua scrittura e dei suoi personaggi, in particolare dell'ufficiale tedesco, dichiaratamente ispirato a Claus von Stauffenberg, tra i promotori e gli esecutori del fallito attentato a Hitler nel luglio del 1944, interpretato al cinema da Tom Cruise in *Operazione Valchiria*. «Ho visto il film, con tante riserve iniziali su Tom Cruise nei panni di von Stauffenberg, ma mi sono dovuta ricredere. Regista e attore hanno compiuto uno sforzo notevole, anche se Tom Cruise ha purtroppo confuso il rispetto del personaggio per la disciplina con una notevole legnosità».

Quali aspetti della figura di Claus von Stauffenberg compaiono invece nel Martin Bora della finzione letteraria?

«Bora e von Stauffenberg hanno entrambi alle spalle una cultura aristocratica cattolica ed entrambi si rendono conto, relativamente presto, della malvagità del sistema, cercando di porre rimedio sia alla propria scelta personale sia ai disastri della guerra, per quanto possa fare un individuo. L'aspetto fisico è abbastanza simile; ho però modificato un po' l'età, la quantità e la gravità delle ferite. Von Stauffenberg era molto più menomato di Martin Bora».

I tre racconti che hanno per protagonista Bora come si collocano rispetto al ciclo dei romanzi?

«Assolvono a una doppia funzione: andare a riempire alcuni luoghi cronologici all'interno del continuum e cercare di raccontare una parte del personaggio che non è ancora stata detta».

Nel racconto «Bocca d'inferno», il colonnello Bora arriva sull'Appennino tosco-emiliano nel 1944, per contrastare la lotta partigiana. Per questo scenario ha guardato a qualche fi-

gura di comandante tedesco realmente esistito?

«No, più che altro mi sono ispirata a racconti sentiti da ragazzina. Mia madre era toscana. Quando i testimoni narravano, mi sembravano combattuti tra lo sdegno verso l'esercito nemico e l'ammirazione per un certo senso di giustizia e dell'onore, purtroppo dimostrati in casi rari. Pochi sono capaci, come Martin Bora, di resistere alla tentazione del proprio potere».

Nei racconti incontriamo anche il linguista russo Vladimir Propp o il conte d'Olivares della Milano secentesca. Come si relazionano storia e fantasia?

«Ho sempre avuto molto interesse per il formalismo di Propp, che sicuramente si trovava in Russia durante la seconda guerra mondiale. Mi piaceva far interagire una persona di cultura filosofica mistica come Bora e una di cultura marxista materialista come Propp. Due modi diversi di leggere la realtà che vengono messi al servizio della morte di una povera donna».





www.ecostampa.it

«Mia madre era toscana. Quando i testimoni che hanno vissuto la Seconda guerra mondiale narravano, mi sembravano combattuti tra lo sdegno verso i soldati nemici e l'ammirazione per un certo senso di giustizia e dell'onore, purtroppo dimostrati in casi rari. Pochi sono capaci, come Martin Bora, di resistere alla tentazione del proprio potere



Sopra: Ben Pastor e, a sinistra, la scrittrice accanto a Peter Tremayne durante una recente conferenza a Castelsangiovanni (foto Bersani)